

OCCHI RIVOLTI AL FUTURO CON INEQUIVOCABILI AGGANCI AL PASSATO

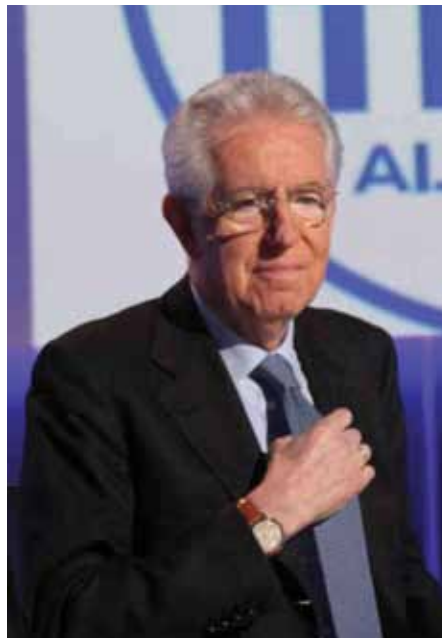
Per il governo che verrà

Resistenza e Costituzione

Il pericolo delle nuove formazioni di estrema destra. Una precisa concezione di uno Stato democratico, giusto e antifascista. L'indebolimento della politica e la funzione supplente delle banche e dell'industria privata. L'uso "improprio" del denaro pubblico

di Umberto Carpi

L'ANPI e il suo organo "*Patria indipendente*" non devono e non possono schierarsi per un partito o per l'altro nella competizione elettorale: il nostro presidente Smuraglia ha fissato con nettezza le ragioni – peraltro ovvie – di questo che tutto è fuor che agnosticismo, bensì coerenza col nostro ruolo. E infatti, per converso, ai partiti noi possiamo e dobbiamo porre alcune domande, anzi alcune questioni di cultura politica, essenziali per comprendere la vera natura *di* (e le reali differenze di prospettiva *fra*) programmi elettorali molto concentrati sul contingente, piuttosto asfittici invece sulla progettualità: la quale, si sa, vuole occhi rivolti al futuro però piedi saldamente radicati nel passato. Senza quegli occhi e senza questi piedi il presente, ancorché drammaticamente rissoso, rischia di non saper né dove, né come andare: basti pensare alla confusione e alla strumentalità con cui vengono usati concetti come *conservatore e riformista*, come *progressista e moderato*; ma anche al bando dato ad altri concetti più radicali come *rivoluzionario e reazionario*. Un "silenziamiento" primario questo ultimo, direbbe qualcuno, delle ali estreme della politica, che si gradirebbe estendere ad un "silenziamiento" ulteriore, col taglio degli stessi colori di *destra* e di *sinistra* per un blocco, unico e senza interna dialettica o conflitto, di moderatismo senza occhi e senza piedi: anzi, con occhi e con piedi *altri* rispetto a quelli che hanno fatto andare –



Il premier uscente Mario Monti

direzione e valori – la storia a cui questa nostra «Patria» si ispira.

Prima domanda: la Resistenza. Capisco che, mentre i più tenaci tassatori sono impegnati a promettere future detassazioni e gli smantellatori della scuola e della ricerca pubblica si affannano a dichiararne la centralità, evocare la Resistenza come problema attuale possa apparire un bizzarro fuori luogo. E invece no, se è vero – come io credo fermamente – che in queste elezioni, insieme (e strettamente connesse) a drammatiche scelte di politica economico-sociale, siano in gioco fondamentali questioni di democrazia: il ruolo di una Costituzione fondata sul lavoro, il futuro di una Repubbli-

ca a centralità parlamentare, il rapporto fra Governo e Parlamento, il nesso fra politica e "tecnica"; tutto questo in un contesto di debolezza degli Stati nazionali europei, costretti a cedere parte essenziale della propria sovranità all'Unione Europea delle banche e della finanza. Una debolezza tanto più accentuata in Italia per la sua particolare storia istituzionale fin dall'Unità (su cui, recente, un interessantissimo saggio di Sabino Cassese, intorno al quale "*Patria indipendente*" dovrà fissare una specifica attenzione) e per la persistente fortissima divaricazione economica fra il Sud e il Nord del nostro Paese. La Resistenza, dunque, e la sua natura di secondo Risorgimento in quanto promotrice essenziale del passaggio da una dittatura alla liberazione (ricordiamo recenti, significativi attacchi alla data del 25 aprile), del rovesciamento da monarchia a Repubblica parlamentare (abbiamo sotto gli occhi, nelle varie forme dell'antipolitica, il giornaliero attacco al prestigio e alla funzione del Parlamento), della Costituzione fondata sul lavoro (non dimentichiamo le polemiche sul Primo Maggio, strettamente complementari a quelle sul giorno della Liberazione). Il giudizio storico e politico sulla Resistenza è essenziale per comprendere quale idea della democrazia abbiano oggi i vari Partiti (o i movimenti che tentano di surrogarne l'azione, spesso aggregandosi nel nome carismatico di un leader piuttosto che intorno a condivise piattaforme

programmatiche ideologicamente, culturalmente, eticamente elaborate): per esempio, Resistenza e Salò come due modi diversi d'essere "patrioti" (tesi storicamente funzionale all'indifferenza fra Destra e Sinistra), oppure come contrapposte idee, irriducibili a qualunque indifferenziazione, della Patria, anche nella formula subdola della Resistenza semplificata a guerra civile?

Nella risposta a questa domanda non è tanto in gioco il conseguente atteggiamento, pur importante, verso le proliferanti formazioni di estrema destra che al fascismo si rifanno con pericolosi rigurgiti di razzismo e di violenze antidemocratiche, quanto la concezione stessa dello Stato democratico. Che non è un valore astratto, ma una vivente formazione storica. Riconoscere o meno nella Resistenza il nucleo primario di questa formazione è decisivo per comprendere se l'obiettivo politico attualmente perseguito è quello di magari riformarla ma per tenerla viva nella sua essenza, oppure quello di deformarla per seppellirla. Tra ristrutturare e destrutturare la formazione storica dello Stato democratico passa una delle differenze essenziali fra quella Destra e quella Sinistra che si vorrebbero annullare in un Centro *indifferente* (indifferente anche alla Resistenza e al suo contrario).

Qui si pone un altro problema, nient'affatto nominalistico. È diventato d'uso normale, quasi senso comune, parlare di una seconda Repubblica che dovrebbe transitare alla terza. Ora, non c'è dubbio che dopo il 1989 (con il drastico mutamento degli equilibri internazionali, con il procedere in Europa di un'unificazione monetaria, nel nostro Paese con il tramonto dei grandi e piccoli Partiti protagonisti dei decenni post-bellici e con lo strappo di "mani pulite", con il passaggio elettorale dal sistema proporzionale al sistema maggioritario) ci sia stato un profondo, deteriorante cambiamento, un susseguirsi di Governi segnati dall'indebolimento della politica, dalla funzione supplente di guide d'estrazione via via bancaria, industriale privata, industriale pubblica,

Le vergognose dichiarazioni di Berlusconi su Mussolini

«La dichiarazione di Berlusconi su Mussolini – pronunciata il 27 gennaio a Milano, all'inaugurazione del Museo della Shoah – è così mostruosa che si potrebbe lasciarla perdere, anche per non assecondare la sua ricerca di pubblicità.

Ma un minimo di riflessione ci vuole, perché la frase non è sfuggita a caso, ha tutta l'aria di essere premeditata, cogliendo l'occasione della presenza di molta stampa nel luogo dove si inaugurava il Museo della Shoah; ma dietro, c'è comunque un mondo, un modo di pensare. Si diceva una volta che Omero è sempre Omero anche quando sonnecchia. Questa frase si adatta perfettamente al caso di Berlusconi che, anche quando dormicchia (come ha fatto) durante la cerimonia, tuttavia è sempre lui, cioè – alla fine – uno che pensa davvero che Mussolini abbia "fatto bene" a prescindere dalle leggi razziali. E i 3000 morti prima ancora di prendere il potere? E i tantissimi anni di carcere irrogati dai Tribunali speciali agli antifascisti e il confino agli oppositori? E la guerra disastrosa e perduta? Chiaramente Berlusconi pensa che tutto questo non rappresenti nulla. Il guaio è che, in questo campo, si va molto al di là della boutade, perché c'è chi ascolta con piacere e si sente appoggiato. Sarà stato un bel giorno per Casa Pound, per i fascisti del terzo millennio, per tutti coloro che sognano impossibili ritorni. Ed è questo il guaio maggiore: l'incoraggiamento e il sostegno, diretto o indiretto, che si dà ai neofascisti, ai nostalgici, ai (quasi) indifferenti.

E questo è grave e pericoloso e va detto con forza, anche se Berlusconi sarà contento, comunque, di essere finito – come voleva – sui giornali».

Carlo Smuraglia
Presidente Nazionale ANPI

"tecnica". Insomma, una crisi grave, un declino della Repubblica e delle sue istituzioni segnato da forti tendenze separatiste, da tensioni nella magistratura e fra magistratura e politica, da una caduta verticale del ruolo del Parlamento, infine (logicamente, non temporalmente) da un inquietante aggravarsi – evasione fiscale, uso improprio del danaro pubblico ecc. ecc. – della questione morale, con il conseguente pauroso distacco fra società civile e sfera della politica. Né ci si può illudere sull'esistenza di una società civile migliore della politica: è l'organismo sociale e statutale nel suo complesso a soffrire di una patologia complessa.

Il sullodato Cassese fa risalire l'origine, senza poi sostanziali fratture correttive, direttamente alla scelta "piemontese" del primo quinquennio unitario: tesi tutta costruita su un'analisi amministrativo-giurisdizionale suggestiva (uno Stato

perennemente incompiuto), però a mio parere non in tutto convincente in quanto incapace di spiegare la linea positiva di un'Italia pur stata capace di straordinarie conquiste progressive (non a caso Cassese tiene in sordina, dal punto di vista attuale, proprio il fenomeno Resistenza). Ma contentiamoci, qui e per ora, di registrare la malattia e i suoi sintomi: la quale malattia è una malattia della Repubblica,

Insomma, chiedere della Resistenza significa chiedere della Costituzione: con l'osservazione netta, da parte nostra, che gli articoli sul diritto al lavoro e sulla tutela dei lavoratori hanno un significato sistematico diretto a stabilire una tendenza statutale egualitaria, la cui difesa non è in alcun modo scelta conservatrice; ossia è conservatrice nel segno progressivo della conservazione di norme altamente modernizzanti. I riformatori in negativo della

Costituzione sono in realtà puri restauratori: sì, il lavoro deve restare, in Italia, un diritto costituzionale. La ricostruzione postbellica del Paese, la sua crescita da Paese agrario arretrato a sesta potenza economica mondiale sono state forse impedita da questa Costituzione? E chiedere della funzione parlamentare significa ancora chiedere della Costituzione: sì, i Governi devono ancora, a norma costituzionale, rispondere al Parlamento. L'idea che Parlamento e Governo debbano marciare su due

tapis roulants separati e forse neppure paralleli suona sovversiva della nostra democrazia, come avrebbero convenuto tutti i Partiti resistenziali e costituzionali, dalla DC al PCI, dal PSI agli azionisti, dal PRI ai liberali.

La richiesta dunque a tutte le forze impegnate nella campagna elettorale di una parola chiara sulla Resistenza e sui suoi valori è semplicemente un richiamo alla necessaria chiarezza sulle prospettive di ciascuna forza politica in ordine alla Costituzione e alla forma

del nostro Stato democratico e delle sue istituzioni. Chiarimento essenziale in una fase così evidentemente magmatica, di così difficile identificazione dei Partiti e delle loro aggregazioni, di crisi italiana ed europea non solo economica ma anche politica e culturale. Per ridare un destino al nostro Stato e alla sua vocazione europea queste che chiediamo sono risposte forse più dirimenti e certo per loro natura meno necessariamente opportunistiche delle ingannevoli promesse elettorali sul taglio di un punto o più di IVA. ■

COMMA 22

CASAPOUND, I RAGAZZI E IL DOTTOR MABUSE

Antifascismo? Roba vecchia. E poi, basta con le ideologie! D'altra parte la storia è finita. Chiuso. Sprangato. Anzi, otturato. L'aveva detto già il professor Francis Fukujama nel suo libro del 1992 *"La fine della storia"*, a proposito del mondo dopo la caduta del muro di Berlino.

Dopo il 1989, infatti, non è successo più nulla: nessun attacco alle Twin Tower, nessuna guerra in Afghanistan, Iraq, Libia, Mali, nessuna Primavera araba, nessuna ascesa di forze bolivariiste al governo di tanta parte del Sud America, nessuna crescita di Brasile, Russia, India, Cina, nessuna crisi economico-finanziaria globale. E nessuna ideologia: la "mano invisibile" del mercato che si autoregola, lo "Stato minimo" che meno interviene nell'economia meglio è, la supremazia assoluta del privato sul pubblico, il welfare vissuto come un intralcio allo sviluppo economico, i sindacati visti come ostacolo nell'armonico sviluppo della società di mercato, *la competition* come chiave di lettura dell'umana vicenda o, peggio, come primo comandamento; tutto ciò non è un'ideologia, giusto cielo! È una legge di natura. Così è sempre stato, così è, così sempre sarà. La rapida espansione, in molti Paesi europei, di formazioni politiche che si ispirano, in diversa misura e in vario modo, al fascismo e al nazismo? Innocue nostalgie, cribbio! E poi – diciamolo – a parte le leggi razziali, in cui no, Mussolini non credeva, il fascismo ha fatto bene. Matteotti è morto di morbillo, come attestano recenti ricerche condotte dallo studio medico di un affermato specialista, il dottor Mabuse. Le bombe sganciate nel 1935-1936 sull'Etiopia non erano caricate a iprite, ma a gas esilarante. La strage di Debra Libanos, in cui perirono circa duemila seminaristi e diaconi di un monastero, non fu ordinata da Graziani, come sostengono alcuni storici bolscevichi, ma fu causata da un inspiegabile suicidio collettivo. La deportazione di circa metà della popolazione della Cirenaica fu necessaria per poter praticare su quella gente arretrata la vaccinazione antipolio. L'attacco alla Spagna repubblicana fu reso inevitabile per stroncare la sovversione fomentata da pericolosi e depravati estremisti, come un certo Garcia Lorca. L'invasione della Jugoslavia, e poi gli attacchi a Grecia, Albania, Francia, Unione Sovietica, furono una conseguenza del Patto d'Acciaio; ma in cuor suo Mussolini avrebbe di gran lunga preferito un Patto al Babà ed alla guerra d'invasione avrebbe volentieri sostituito l'incremento dell'esportazione di essenza di bergamotto. Ed ecco la dittatura "benevola", come affermò Berlusconi in un'intervista a *The Spectator* nel 2003, anticipando un giudizio reso più chiaro dall'intervista dei giorni scorsi. Tale giudizio trova riscontro nell'ampio uso, al tempo, dell'olio di ricino come facilitatore della digestione, e del manganello come perno acrobatico per le prime, autarchiche prove di *lap dance*.

Rebus sic stantibus, essendo finite le ideologie, ed essendo oramai priva di significato la distinzione fra destra e sinistra, è giusto che chi si è fatto portatore di ampie narrazioni attorno al rafforzamento della democrazia, magari depurandola dalla ingombrante presenza dei partiti, si proponga di costruire rapporti e stringere alleanze con formazioni politiche di estrema destra. Così si spiegano le avances di Marco Pannella a Storace, amorevolmente ricambiate, ancorché tramontate "per motivi tecnici". Così si motiva l'apertura di Grillo ai ragazzi di CasaPound. I ragazzi vanno sempre capiti. I ragazzi di CasaPound, i ragazzi di Salò, i ragazzi degli ustascia di Ante Pavelic, i ragazzi delle SS, e così ragazzando. *Sò ragazzi*, suvvia!

Fine del lungo sarcasmo.

Commento breve, ma serio: se è vero che il sonno della ragione genera mostri, quello in corso non è sonno; è letargo, forse coma. A maggior ragione, ora e sempre Resistenza!

Zazie